

IL TRIANGOLO DI PENROSE

Di

Maria Grazia Transunto

**“... c’è molto da dire a proposito della vedova:
è igienica, non fa mai scenate, non costa niente,
è di una lealtà a tutta prova... e sempre sottomano
quando ne avete bisogno...”**

Truman Capote in “Mostri allo stato puro”

LUI

Le donne erano il suo gioco preferito. Il suo vizio segreto. Nella donna cercava la puttana. Era anche interessato alla donna come persona, che per lui rappresentava la cornice intorno al quadro. Intorno alla fica c'è sempre una donna aveva detto una volta. La frase gli era piaciuta. Ogni tanto la ripeteva.

Amava gestire i rapporti in modo fermo ma sempre garbato. Non permetteva mai a una donna di avvicinarsi troppo. Sapeva come fare all'amore consentendole di abbandonarsi solo al piacere e senza lui stesso lasciarsi andare mai del tutto. La violenza gli piaceva molto ma sempre misurata, contenuta entro limiti accettabili. Al rifiuto di una donna si arrendeva senza discutere, il suo interesse per lei era sempre contenuto, misurato. Si trattava insomma di un uomo corretto, che diceva fare all'amore anche quando si trattava del rapporto di un pomeriggio.

Aveva abitudini radicate, come una vecchia capra che percorra ogni giorno lo stesso sentiero. Abitudini e ordine mentale gli consentivano di gestire relazioni multiple evitando errori che avrebbero creato problemi al suo matrimonio, al quale teneva moltissimo. Tutto era schedato. La sua mente aveva più camere di un bordello.

Del rapporto amava l'inizio, la scoperta, il senso di conquista che però si esauriva sempre troppo presto. A volte dopo poche ore. Pensava sempre più spesso che la vita non avesse sorprese per lui. Ma una mattina successe qualcosa.

In piedi davanti allo specchio del bagno stava per farsi la barba. Se la faceva all'antica, pennello di tasso e sapone alle mandorle. Mentre mescolava il sapone nella ciotola la sua mente ripercorreva la serata precedente.

Era uscito con una signora il cui ricordo era già sbiadito. Non l'avrebbe rivista, non l'aveva interessato al punto da chiederle un secondo appuntamento. Non ricordava come si chiamasse ma questo era normale. I nomi non lo interessavano. Per lui le donne che frequentava erano le signore. "La signora è soddisfatta?" domandava spesso dopo un rapporto sessuale sorridendo alla compagna del momento.

Ma eccolo a torso nudo davanti allo specchio del bagno.

Come d'abitudine valutò con distacco le spalle larghe, i pettorali appena rilassati dove i capezzoli, il cui senso erogeno apprezzava particolarmente, spiccavano evidenti. Era alto, aveva un fisico ben conservato per l'età, asciutto e muscoloso. Il viso era bello. Occhi grandi, appena sporgenti, da irascibile. Bocca composta in una linea severa che tendeva a dilatarsi nei momenti di passione rivelando una consistenza sensuale inaspettata. Naso corto, caparbio. Sembrava più giovane. Dimostrava gli anni solo quando era stanco. O di cattivo umore.

All'improvviso l'occhio sinistro cominciò a contrarsi insieme al sopracciglio, alla guancia. La contrazione durò pochi secondi che gli sembrarono lunghissimi perché fuori dal suo controllo, era come se quella parte del corpo non gli appartenesse più. Poi di colpo com'era cominciata la contrazione scomparve.

Non era tipo da preoccuparsi facilmente. Ma l'episodio si ripeté il giorno dopo e quelli successivi. Allora andò dal medico.

“Potrebbe trattarsi di una iniziale degenerazione del trigemino.”

Quella parola non gli piacque. “Degenerazione”, ripeté.

“Niente di preoccupante”, lo tranquillizzò il medico, “Un normale problema di usura legato al trascorrere degli anni. Qualche infiltrazione di botulino e tutto tornerà a posto....Tenga però presente che il botulino non è una cura ma solo un mezzo per attenuare il sintomo.”

Il botulino oltre a non curare non attenuò il sintomo. Al contrario, passato il periodo dell'effetto specifico, il sintomo peggiorò. I tempi delle contrazioni si allungarono e si fecero più frequenti coinvolgendo tutta la parte sinistra del viso, qualche volta anche la spalla.

“Niente di grave. Deve solo abituarsi, imparare a conviverci”, lo rassicurò di nuovo il medico.

A lui la faccenda sembrava però una vera e propria menomazione, seccante soprattutto con le signore che incontrava per la prima volta, delle quali imparò a notare lo sguardo prima incuriosito e poi diffidente.

Prese l'abitudine di mettere le mani avanti. Quando aveva un primo appuntamento attirava subito l'attenzione su quel suo fare l'occhietto e ne faceva un argomento di conversazione, ci scherzava sopra.

A metà calabrese a metà siciliano, presto aveva imparato a navigare in superficie evitando così di perdersi nelle profondità minacciose di una natura fatale e visionaria che cercava di tenere sotto controllo. Era ormai saldamente ancorato a certezze illusorie che lo accompagnavano lungo una strada che sembrava facile ma il cui prezzo veniva pagato dal corpo che facendo propria l'asfissia mentale, da qualche tempo mandava al suo proprietario segnali preoccupanti. Infatti Riccardo, questo il nome del nostro eroe, soffriva di pressione alta, fibrillazione, aritmia cardiaca, calcoli alla cistifellea, stitichezza periodica. Di conseguenza le sue giornate erano scandite dall'assunzione di pillole che gli offrivano un puntello non soltanto fisico.

Riccardo amava il mare e il suo silenzio ritmato. Quando poteva, di notte, affondava lo sguardo nel buio luminoso che sfiorava un orizzonte inesistente. Erano quelli i momenti in cui dimenticava se stesso.

Tradizionalista, rispettoso non per finta del perbenismo borghese, viveva assecondando il ritmo di doveri rassicuranti di cui si liberava appena possibile per abbandonarsi al piacere delle donne.

In questo era facilitato dalla lontananza della moglie Serena.

Serena lavorava da molti anni in una piccola città del nord Europa, dove tutto funzionava alla perfezione. Ambiziosa e tenace, dotata di un'intelligenza pratica attenta ai risultati, Serena sapeva che Riccardo non avrebbe mai rinunciato alla propria immagine di marito perfetto e questo le

bastava per vivere tranquilla. L'abitudine aveva ridimensionato la passione. Il desiderio sessuale in lei era scemato fino a spegnersi del tutto. Ma aveva il senso del dovere e poi voleva bene al marito quindi non accampava scuse per evitare il rapporto sessuale con lui. Anzi, essendo pragmatica e piena di fiducia nella medicina, ricorreva da anni a pillole, unguenti, gel e gelatine il cui effetto ampiamente reclamizzato veniva dal suo corpo, purtroppo, ignorato. Insomma, la buona volontà c'era tutta. E lui le era grato per questo. Ma non fino al punto di esserle fedele.

Però Serena era una donna forte, una vincente, sapeva evitare un cadavere quando le capitava di incontrarlo. Così continuò raccontarsi la favola del matrimonio perfetto, abbastanza convinta dell'amore del marito. In questo non dissociandosi dalla posizione mentale di lui che si sarebbe sentito perduto senza di lei, come dichiarava non di rado. Si trattava insomma di una coppia come tante basata sull'inganno e sulle abitudini, soprattutto affettive.

Lui però era un uomo solo. Una strana specie di vagabondo che fuggiva la solitudine per poi correre a cercarla.

Alle donne che frequentava dichiarava subito la sua condizione di uomo felicemente sposato. Se tradiva la moglie era solo perché lei aveva problemi sessuali. In caso contrario le sarebbe stato fedele perché l'amava, perché si amavano. Il metodo era semplice, banale e perfetto per evitare illusioni inutili, complicazioni future. A quelle cui il diktat non garbasse libere di voltargli le spalle. Mai avrebbe rischiato di alterare un equilibrio di abitudini rassicuranti, prezioso investimento per un futuro che, realisticamente, sarebbe stato più portatore di visite mediche che di piacevoli avventure.

Intanto, però, se la godeva. Otteneva con facilità appuntamenti, finiva spesso nel letto di una donna disponibile, pagava il prezzo di una stanza d'albergo per un rapporto fugace, c'erano le serate nei night eleganti, nei ristoranti alla moda, i rapporti adolescenziali in macchina così stimolanti anche se parecchio scomodi. Gli piacevano le carezze violente tra gli abiti sconvolti, i gemiti, il calore umido che lo accoglieva eccitandolo, prendendolo alla gola. Quei rapporti soddisfacenti a metà erano in fondo i suoi preferiti.

Intanto continuava a vagare inquieto, a cercare. E quello che trovava non era quello che cercava. Perché quello che voleva era perdere l'equilibrio, cadere, perdersi. Ma non intendeva mollare il salvagente.

Un giorno incontrò una donna più vecchia di lui e s'incapricciò di lei. L'avrebbe avuta. Le conseguenze non lo riguardavano. Se qualcuno avesse pagato un prezzo non sarebbe stato lui a farlo.